

## **Il terrorismo è il nuovo Hitler**

### **Intervista all'ex Ministro della Difesa**

### **Conversazione di Lucia Bigozzi con Lelio Lagorio**

L'Italia ha pianto i suoi eroi. Gli eroi di Nassiriya. E si è ritrovata, compatta, attorno al sentimento di unità nazionale che sembrava sopito. Muove da qui l'analisi che Lelio Lagorio, ex ministro della Difesa, sviluppa calibrando il ragionamento sull'allarme terrorismo ma anche sui "distinguo" politici.

#### Lagorio, come legge l'atteggiamento degli italiani di fronte alla tragedia di Nassiriya?

"Ho sempre pensato che l'amor di patria, diciamo meglio, l'essere fiero di essere italiano non era un sentimento spento, nonostante tutto".

#### Cioè?

"Nonostante molte cause. Nonostante l'orgia nazionalista del passato che ci aveva avvelenato e che abbiamo giustamente cancellato. Nonostante il silenzio sull'orgoglio nazionale praticato ad ogni livello per mezzo secolo (scuola, cultura, media, cinema, teatro). Nonostante la grande trasformazione economica, sociale, culturale, tecnologica che, negli ultimi decenni, ha globalizzato le coscienze uniformandole in un sentire cosmopolita e individualistico. Quest'ultimo aspetto si è riprodotto anche in altri Paesi europei, ma gli altri non avevano gli altri nostri "nonostante". Ho sempre pensato che a grattare il cuore degli italiani nel modo giusto su un evento che scuote gli animi sarebbe venuto fuori qualcosa che c'era, cioè l'Italia".

#### Non c'è il rischio che la ritrovata unità nazionale sia legata al forte fattore emozionale?

"Nella reazione all'eccidio irakeno la componente più forte è stata l'emozione, poi la domanda ("perché contro di noi?"), poi il giudizio ("ma in fondo i nostri facevano solo del bene"), infine i carabinieri. In Italia guai a toccare i carabinieri, sono rispettati, è gente di casa alla quale si vuol bene. Fatto sta che la misura della partecipazione al cordoglio è stata alta, oltre ogni previsione. E' una apertura di credito che la gente fa allo Stato, come se i cittadini avessero detto alle istituzioni: "Vedete? Noi piangiamo, ora voi state attenti a meritarmi le nostre lacrime". E' una buona cosa sulla quale la politica deve lavorare e c'è da augurarsi che non venga gabbato il santo appena passata la festa".

#### Il mondo politico ha mostrato un atteggiamento bipartisan, anche se con alcuni distinguo a sinistra.

"Non tutto il cordoglio della politica è di cristallo".

#### In che senso?

"Penso a quella parte non esigua fatta di gente che, soprattutto per antico animus antiamericano, era aspramente contro le operazioni militari in Iraq. Anche questa parte ha espresso cordoglio ma c'è della ipocrisia, il suo è un cordoglio necessitato perché l'emozione e l'affetto popolari hanno spiazzato le sue originarie posizioni politiche. Lo si è visto anche in Europa che non brilla certamente per solidarietà con l'America. Al parlamento europeo il cordoglio di chi si era sprezzantemente dissociato dalla spedizione in Iraq è stato duramente criticato come una triste simulazione".

Anche il presidente della Regione Toscana, Martini, si è unito al coro di chi chiede il ritiro del contingente italiano in Iraq. Cosa ne pensa?

“L’opinione personale di Martini va rispettata come tutte le opinioni. Ma come presidente della Regione sarebbe stata preferibile una posizione più sfumata che avesse compreso di più il significato del dolore nazionale”

Secondo lei è giusto restare in Iraq?

“Il terrorismo internazionale è un pericolo generale, diffuso, capillare, insidioso, oscuro. Ci sono Stati ambigui che certo vanno evitati, ma questo terrorismo è una minaccia maggiore. E’ nata una nuova forma di Stato che la letteratura politica di lingua inglese definisce come lo “Stato-individuo”.

Ossia?

“Una entità invisibile, inafferrabile ma formidabile, non ha territorio, non ha istituzioni, non è in nessun luogo, è dappertutto, ha mezzi finanziari enormi, è armatissima, dispone di una schiera innumerevole di guerrieri e guerriere coraggiosissimi pronti a tutto, pratica senza pietà il principio del tanto peggio tanto meglio”.

Come affrontare questo Stato-individuo?

“Affrontare questo Stato-individuo senza “se” e senza “ma” è uno spartiacque politico. Se non si è contro, si disarmo la nostra parte e, alla fine, si diviene complici. L’Europa ha già conosciuto questi passaggi”

Quando?

“Nell’antico passato e più recentemente con Hitler. Hitler preparava la distruzione dell’Europa e lo sterminio di quelli che il nazismo chiamava “i non uomini”. Eppure Hitler all’inizio aveva pochi avversari pronti ad affrontarlo senza paura e senza mezze misure. Una delle cause maggiori del disarmo morale dell’Europa negli Anni Trenta fu il tradimento degli intellettuali, dei maestri del pensiero, sui quali ormai si è detto e scritto tanto. Questo pericolo lo vedo anche oggi. Certo l’idea di affrontare l’estremismo nichilista di una parte dell’Islam può mettere paura. Può trattarsi infatti di una guerra lunghissima. Non siamo tornati, no, alle guerre corsare con turchi e barbareschi sul mare Mediterraneo durate secoli, ma insomma le ragioni, le radici del conflitto di oggi somigliano a quelle del tempo di Hitler e dell’antico passato. Questa sfida va raccolta e va vinta”

Anche a Firenze sale l’allarme terrorismo

“E’ una guerra senza un fronte determinato. Firenze certamente è esposta, come tanti altri importanti centri della nostra civiltà che sembrano obiettivi possibili del terrorismo. Chi, nel nostro Paese, ha la responsabilità di condurre la resistenza in questa prova deve preparare bene i piani di difesa. Ma, sul piano politico, c’è un problema...”

Quale?

“Il problema è la sinistra. Se si parla di unità nazionale per fronteggiare questa emergenza internazionale, il problema è la sinistra. Di fronte al terrorismo internazionale la nostra sinistra è in grande difficoltà. Ci sono due sinistre: quella riformista e gli altri. Ora la componente riformista (socialdemocratica) - che come in tutto il mondo è la parte positiva costruttiva della sinistra - da noi non è maggioritaria, anzi è debole; e non tanto nei numeri, quanto nella preparazione delle idee e soprattutto nella volontà di affermarle. Non riesce infatti a liberarsi dai pesanti condizionamenti di quel coacervo di avversari interni che la tengono prigioniera”

A chi si riferisce?

“Nel coacervo degli avversari c'è di tutto. Ci sono tutte le varianti di quel monumento che è il comunismo: leninismo, stalinismo, trotzkismo, maoismo, guevarismo. C'è la malattia infantile della sinistra, il massimalismo; c'è l'anarchismo; c'è il culto o il mito del gesto vindice rivoluzionario; c'è il confuso, composito movimentismo un po' buonista, un po' ecologico, un po' antiglobalizzazione che smuove anche molti innocenti. E poi, insidiatore e seducente, c'è il fondamentalismo religioso, l'ecumenismo. Tutti questi avversari sono oggi legati dal doppio filo del ripudio dell'America e del rifiuto della società in cui viviamo, che – sì – è capitalista con tutti i suoi difetti, ma ormai decapitata delle sue guglie peggiori, smussata, plasmata dal moto democratico. L'unica società vivibile e pacificamente riformabile, visto quel che ci insegna la storia di ieri e di oggi.”

E allora?

“Con una sinistra così composita è difficile immaginare uno sforzo nazionale unitario. Resto dell'idea che, caduta con la fine della Prima Repubblica la sinistra ragionevole e raziocinante, cioè la sinistra riformista che aveva dato buone prove di sé durante molti decenni, la sinistra di oggi ha bisogno di una lacerazione. Le è indispensabile per un chiarimento ideale e politico di fondo, per risorgere e fare il bene del Paese”

Lei auspica una scissione tra riformisti e massimalisti?

“La sinistra non può andare avanti con questo coacervo. C'è un precedente luminoso. Cento anni fa Turati lacerò il rapporto con gli anarchici e l'Italia conobbe il momento forse più fortunato della sua storia. Sento dire che l'esempio non calza perché a Turati la svolta riuscì in quanto aveva davanti a sé un Giolitti; ed oggi in Italia un Giolitti non c'è. Ma io penso che se un nuovo Turati si presentasse all'orizzonte, un Giolitti nascerebbe di conseguenza. La responsabilità della componente riformista è altissima: se non si separa dai massimalisti e non si presenta con la sua identità al giudizio degli italiani fa un danno al Paese”